

## MEMORIA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

Come all'origine della caduta dell'umanità c'è la *maledizione* del lavoro, così all'origine della sua risalita c'è la sua *benedizione*. Quella seconda creazione, che è la redenzione, assume in sé il peso e la condanna della prima, tanto che Gesù lavora, soffre e muore come ogni uomo, ma proprio così facendo la riporta ad una altezza a cui non sarebbe mai arrivata, senza la caduta. Gesù ha voluto poter chiamare *padre*, sulla terra, quello che potremmo definire, insieme, un martire del lavoro, un martire della famiglia e un martire della preghiera.

### San Giuseppe martire del lavoro

Di martiri del lavoro, purtroppo, la cronaca ci offre continui esempi. Colui che lavora, come colui che va in guerra, sa che può morire nell'adempimento del suo dovere; sia direttamente, per effetto dei cosiddetti *incidenti* sul lavoro, sia indirettamente, per cause legate all'inquinamento, alla tensione, al logoramento etc. : “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; / finché tornerai alla terra, / perché da essa sei stato tratto: / polvere tu sei e in polvere tornerai!” (*Genesi*, 3, 19)

San Giuseppe, certo, non si è risparmiato. Immaginiamo le sue dita callose, il suo aspetto affaticato, il suo sguardo stanco, ma immaginiamo anche, e nello stesso momento, la sua gioia sincera di provvedere a una famiglia nella quale l'unico essere “umano”, soltanto “umano”, era lui...! Morto prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, probabilmente non ha superato i 40, al massimo i 50 anni, e tutti, come dice il salmista, saranno stati di dura, continua fatica. Non aveva, naturalmente, la divinità di Gesù; non aveva, naturalmente, l'eccezionalità di Maria: tutto quello che aveva erano due mani robuste, e tanta voglia di lavorare per sua moglie e per suo figlio. Quanti padri di famiglia non si riconoscerebbero in questa descrizione? Eppure è stato il più santo dei santi, secondo alcuni secondo solo alla sua sposa, la Madre di Dio: come si spiega, tanta gloria, associata ad un destino tanto comune? Non sarà che il lavoro, quando è vissuto con dedizione totale, per il bene della propria famiglia, o comunque della società, assicura di per sé la santità?

Un noto santo del nostro tempo, José Escrivà de Balaguer, ne ha fatto il carisma e la missione del proprio ordine, l'Opus Dei. Che cosa trasforma la maledizione in benedizione se non l'accettare la maledizione come una benedizione? Che cosa fa risorgere l'uomo se non l'accettare di essere polvere? Chi ha liberato Giobbe dalla sua sventura se non la sua umiltà davanti a Dio (*Giobbe*, 42, 1-6)?

Ciò non significa che il lavoro non abbia anche, per così dire, una sua dignità *intrinseca*, un elemento di somiglianza con quel Dio che non a caso è detto aver *lavorato*, quando ha creato il mondo (*Genesi*, 2, 2-4). Per questo il lavoro va difeso, va reso più umano, va ricompensato adeguatamente etc. Dio non può disinteressarsi di chi lavora, come non può disinteressarsi di chi ama, poiché in Lui il lavoro è stato segno dell'Amore, e l'Amore, causa del lavoro...

## **San Giuseppe, martire della famiglia**

Martire della famiglia, san Giuseppe lo è stato fin dall'inizio. Ha dovuto rinunciare ad una paternità umana, per fare le veci di quella divina. Ha dovuto rispettare la verginità di Maria. Ha dovuto credere alla sua maternità divina. Ha dovuto imporre, al figlio nato da lei, il nome che l'angelo gli ha suggerito. Ha dovuto abbandonare in fretta la sua patria, sottoponendosi ad una vita di stenti. Probabilmente ha subito il ripudio della sua famiglia originaria (*Matteo*, 1, 18 – 2, 23). Come Abramo, come Mosé, come Giobbe, egli ha creduto contro il suo sangue e la sua carne, che certamente lo ammonivano a seguire tutt'altra strada.

E a quante cose non deve rinunciare un padre di famiglia, se vuole svolgere bene il suo ruolo? Può forse dedicarsi a ciò che gli piace? Può forse pensare prima ai suoi bisogni e poi a quelli della sua famiglia? Può rivendicare, come un suo diritto, pace e tranquillità? Può ignorare i problemi della moglie e dei figli? Non c'è anche in questo *il germe della santità*? E non è questo germe strettamente affine a quello del lavoro? Non richiede altrettanto spirito di sacrificio, dedizione, intelligenza e operosità? San Giuseppe, lo possiamo immaginare, ha, insieme a Maria, educato Gesù. Gli ha insegnato il suo mestiere, ha vegliato sulla sua crescita, sia fisica che professionale, lo ha protetto da innumerevoli pericoli, a partire da quello rappresentato da Erode (*Matteo*, 2, 7 – 2, 18). San Giuseppe ha sorretto, con le sue forze di uomo, una famiglia divina: e non fanno così anche i normali padri di famiglia con i loro figli, che sono angeli, e con le loro mogli, che spesso sono sante? Se Dio è il modello dell'uomo, non lo sarà, di ogni famiglia, la Sacra Famiglia!?

## **San Giuseppe, martire della preghiera**

La Sacra Famiglia era una casa di preghiera. Già lo era quella di qualunque ebreo devoto; figuriamoci quella in cui il Figlio era Dio, la Madre la Regina degli angeli e dei santi, e il Padre, il più santo dei santi! Anche in questo, dunque, la Sacra Famiglia deve farci da modello.

Una famiglia in cui si prega è una famiglia in cui non si litiga, o si litiga poco. E' una famiglia unita, in cui nessuno pensa prima a se stesso, e poi agli altri. E' una famiglia gioiosa, dove il sorriso, come il sole, torna a spuntare appena possibile. E' una famiglia altruista, aperta, ricettiva, perché vuole diffondere intorno a sé il bene che è. E' una famiglia forte, che si trova più unita proprio quando le difficoltà si fanno più intense. E' una famiglia viva, che non rinuncia a far parte del tempo e della storia. E' una famiglia chiara, dove ciascuno può guardare, come attraverso un'acqua trasparente. E' una famiglia nella quale i figli possono contemplare il modello della propria, di quella che costituiranno a loro volta. E' dunque una famiglia che, attraverso le generazioni, non cessa mai di essere quello che è, dimostrando così la sua parentela con l'Eterno, che ha voluto incarnarsi proprio in una famiglia come la nostra, o la vostra. E' una famiglia-santuario, una famiglia-liturgia, nella quale possono svilupparsi vocazioni, e che quindi può dare, non solo nuovi figli, ma anche

nuovi padri, e madri, alla Chiesa. E' una famiglia in cui il talamo, il desco e l'altare sono in continuità, per non dire in progressione. E' una famiglia capace di santificare il riposo, perché è capace di santificare il lavoro. E' una famiglia che senza la fede non sarebbe la famiglia che è, e che con la fede è quale ogni famiglia dovrebbe essere.

San Giuseppe, santifica il nostro lavoro, proteggi le nostre famiglie, alimenta la nostra preghiera, amen!

Carlo Suriani